

Paolo, l'uomo che sussurra agli ulivi

► A settant'anni ha iniziato il recupero di un uliveto di montagna abbandonato, nella zona vicino a Cesi

► Coltiva il sogno di far diventare quel terreno dimenticato un grande giardino dove possano pascolare anche le pecore

LA STORIA

«Diventerà un giardino». Ha le idee chiare Paolo Lucci, giovanissimo settantenne con l'entusiasmo di un ragazzino. In sella al vecchio trattore cingolato Lamborghini, sorride soddisfatto mentre è al lavoro per trinciare le potature. Dieci ettari di uliveto, da poco presi in affitto in uno degli angoli più belli della fascia pedemontana ternana. Se alzi gli occhi sopra le chiome argentate degli ulivi vedi la torre medievale sulla penna di San Giovanni e, appena più sotto, il convento con la chiesa della Madonna dell'Olivio. Tutto qui parla di queste piante antiche e sacre e della loro coltivazione che ha fatto la storia e l'economia di Cesi e dell'Umbria. Gli uliveti, alle pendici dei monti Martani, si estendono a perdita d'occhio e s'arrampicano su fino ai primi balzi della montagna. «Eppure adesso sono in buona parte abbandonati». Come lo erano questi dieci ettari, tremila piante, alcune vecchie di 150 anni, che Paolo ha deciso di salvare. In pratica sta facendo un restauro. «Molte piante erano soffocate da rovi e da altri arbusti e poi...guarda!». Lucci ne prende di mira una e inizia la slupatura. **LA SLUPATURA**

Cioè? «Bisogna togliere le parti marce del tronco, sennò l'acqua non scorre via e l'ulivo rischia di morire». Perché l'ulivo ha bisogno d'attenzione e di cure per produrre l'olio buono. Che qui alcuni produttori continuano a fare, ma sempre di meno, spesso per uso personale. All'inizio del '900 c'erano tredici mole olearie nell'area di Cesi e Piedimonte, fino a Portaria. Oggi ne sono rimaste due. Produrre l'olio nella fascia pedemontana costa molto. Soldi e fatica. Ci vorrebbe una piccola rivoluzione culturale. «Prima si badava soprattutto alla quantità, alla resa, più che alla qualità. Adesso la raccolta, almeno per noi, è anticipata per ottenere un olio migliore». Si punta al Dop,

«PRIMA SI BADAVA SULLA QUANTITÀ ORA SI CERCA UN OLIO DI QUALITÀ COSÌ ANTICIPIAMO LA RACCOLTA»

con il 65 per cento di moraioli: bisogna coinvolgere tecnici professionisti e sistemi innovativi. Ma soprattutto, dice Paolo, occhio alla commercializzazione. Lui, con alle spalle un'esperienza di quarant'anni da venditore in altri settori, quando ha deciso di scommettere sull'olio ha cominciato proprio da lì, dai sistemi di vendita e promozione.

LA PRODUZIONE

«In genere chi produce ci pensa solo alla fine a queste cose, noi abbiamo fatto il contrario». Con l'aiuto della moglie e dei figli (entrambi architetti) ha creato un marchio e un'etichetta,



IL PAESAGGIO Gli uliveti



LA SLUPATURA Il lavoro sugli ulivi malati

Terra Majura (in onore al monte Torre Maggiore che domina la città e gli uliveti), un piccolo laboratorio per l'imbottigliamento, nel vecchio ufficio postale di Cesi e sta provando a entrare nei mercati di Roma e del Nord Italia.

I CONTATTI

«L'on line non ha funzionato: contattiamo direttamente i ristoratori e cominciano ad arrivare risposte positive». Intanto Paolo Lucci pensa di piantare un ettaro di nuovi ulivi, Leccio del Corno, una varietà pregiata dalla Toscana e a far sì che il Maurino, pianta impollinatrice, sia a favore di vento rispetto al resto dell'uliveto.

Un esempio da seguire il suo? «Mah, non so: è difficile immaginare che la montagna torni a essere luogo di produzione e lavoro». Però ci spera: con il sostegno dei figli e di altri giovani, gli uliveti di Cesi potrebbero tornare ad essere un giardino, con i prati in ordine e puliti, magari anche con l'aiuto delle pecore della pastora Manuela, che sta poco più su. Economia circolare di montagna.

Gian Luca Diamanti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«E' DIFFICILE PENSARE CHE LA MONTAGNA TORNI A ESSERE UN LUOGO DI PRODUZIONE MA CI SPERO»



IL LAVORO Paolo Lucci col trattore

Scuola e salute



Confartigianato dona un defibrillatore

Venerdì prossimo si svolgerà un incontro di Confartigianato Imprese Terni con l'Istituto Tecnico Tecnologico "Allievi-Sangallo" di Terni. Dopo un incontro con i rappresentanti dell'associazione alle II è prevista la consegna di un defibrillatore semiautomatico, donato da Confartigianato Imprese Terni in collaborazione con l'Ancos. Il defibrillatore sarà installato all'interno della struttura scolastica perché la salute è un aspetto primario della vita e salvaguardarla è peculiarità di una società avanzata. Confartigianato Imprese Terni ritiene particolarmente importante «che il territorio si doti in maniera capillare di apparecchiature salvavita come il defibrillatore in grado di essere pronto all'uso in situazioni di emergenza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Orvieto

Concerto della band "Maleminore" per i detenuti del carcere

L'EVENTO

ORVIETO Una bella storia di musica e solidarietà è andata in scena nel carcere di Orvieto. Un centinaio di detenuti hanno infatti assistito al concerto della band perugina Maleminore, composta da musicisti di varia estrazione per un mix di giovani ed artisti di lunga esperienza. «È stato un momento importante per tutti, per i musicisti e per i detenuti, come punto di unione tra l'interno e l'esterno del carcere, per alleviare così un

percorso detentivo e per far capire che la società non esclude ma include» ha detto Nicla Flavia Restivo, presidente del tribunale di sorveglianza. Per i componenti della formazione musicale «il calore e l'accoglienza ricevuta dai detenuti del carcere è stato un evento unico e pieno di significati che ci auguriamo di poter ripetere». Il gruppo è composto da Nicolò Arcuti, voce, Fausto Cardinali, basso, Giancarlo Stafisio, batteria, Francesco Farabi, chitarra, e Enrico Roscini, tastiere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Area di crisi complessa, basta guardare al passato»

L'INTERVENTO

Sull' Area di crisi complessa molto si è parlato ma non altrettanto si è visto. Terni ed il suo territorio non sono nuovi ad interventi speciali per superare situazioni di crisi per questo una lettura critica del passato sarebbe opportuna per non ripetere, nel futuro, gli stessi errori.

Il paradigma principale dello strumento di Area di crisi complessa dovrebbe essere la creazione/condivisione di metodologie innovative ed azioni pilota per avvicinare le imprese del settore manifatturiero al tema dell'innovazione, favorendo l'adozione di strumenti innovativi, la creazione di incubatori, introducendo un reale collegamento con il mondo della scuola e

della formazione creando i presupposti per un'attrattività del territorio che va rilanciata ed arricchita. Ma non appare così; la logica con cui si sta lavorando sembra la ripetizione del passato.

A dimostrazione di ciò basta guardare alle metodiche del progetto: qualcuno (lo Stato, la Regione) mette i soldi, gli operatori economici presentano progetti, qualcuno li valuta e li assegna e la responsabilità della decisione finale attiene alla politica.

Ci si affida sostanzialmente al criterio dei bandi e degli "sportelli" che oltre a caratterizzarsi per processi burocratici lenti, introducono elementi di soggettività discutibili.

La direzione di marcia prescelta è l'opposto di quella che ha caratterizzato la politica indu-

striale da quaranta anni a questa parte: Industria 4.0 o le cosiddette Zeses (zone economiche speciali). Ma soprattutto non si guarda al futuro. Per comprenderci meglio facciamo un esempio: uno dei cluster presenti a Terni e dipinti come esempio virtuoso di processi di verticalizzazione (e lo è stato) è il settore dell'exhaust (Ast, Tubificio, Faurecia, Koening). Il settore auto gode oggi di un boom sotto gli occhi di tutti ma i numeri sono, tutt'ora, legati al motore endotermico. Ma attenzione: nel 2016 le auto elettriche hanno fatto un balzo del 40 per cento rispetto all'anno precedente e studi recenti stimano che nel 2020 il mercato e-mobility potrebbe raggiungere cifre tra 2,5-4,5 miliardi di euro.

Come ci stiamo preparando a

questa rivoluzione che farà a meno dello "scappamento" e delle tradizionali fonti fossili? Oggi, per essere al passo con i tempi e proattivi per il futuro dovremmo parlare di batterie e/o sistemi di accumulo. Il mercato di questo prodotto è stimato per il 2019 in 190 miliardi e con una crescita esponenziale per tutto il primo mezzo secolo di questo millennio. Più che la produzione di energia sarà la capacità tecnologica di accumulare quest'ultima o di introdurre tecnologie sostenibili per ridurre le emissioni nocive. Una di queste è senza dubbio la tecnologia dell'idrogeno.

Ebbene in questo settore Terni, in tempi anticipatori, c'era; all'inizio di questo millennio per iniziativa di imprenditori e manager illuminati veniva costituita nel nostro territorio la Ansal-

do Fuel Cell (AFCo) primo impianto europeo destinato alla produzione di celle combustibili alimentate ad idrogeno. La compagine aziendale vedeva la partecipazione di Finmeccanica di Gepafin di Tad Fin e la successiva entrata di Fincantieri.

Come tutte le start up l'investimento richiedeva supporto finanziario ma la mancanza di capacità di cogliere l'innovazione e di scommettere sul futuro ha fatto sì, anche per l'uscita di Fincantieri ed il momento di crisi di governance di Finmeccanica, che l'iniziativa si chiudesse nel 2011. Una iniziativa del passato che avrebbe potuto essere un driver importante per lo sviluppo economico del futuro.

Bisognerebbe sperare che non si perseveri nell'errore e che, nell'ottica delle disponibilità e

delle opportunità dei progetti dell'Area di crisi, il know how acquisito e le tecnologie sperimentate possano ritrovare una soluzione industriale per una prospettiva di reale e duratura green economy a Terni.

Guardare oltre l'oggi è l'imperativo di una città che prima ancora del declino economico vede spegnersi la sua capacità progettuale. Perché ciò non resti una pura illusione è necessario che il dibattito non rimanga confinato in un ambito elitario lontano dal fulcro mediatico di una campagna concentrata sul presente. Nonostante la latitanza della politica sul tema, è doveroso essere ostinati e costanti per alimentare una riflessione su quello che dovrà essere la città nei prossimi dieci anni.

Federmanager